

mini, conseguenze non convenevoli alla dignità della Santa Sede. E toccando alcuni punti relativi alle indulgenze e rescritti, provocò i due Deputati a spiegazioni sulle intenzioni del Governo. Il Branciforti usò questa tattica non solo in ossequio alla volontà della Santa Sede, che gli aveva fatto capire che nell'ultima conferenza egli si era tenuto troppo sulle generali, ma ancora ed essenzialmente, perchè bisognava por termine a questo pericoloso gioco e stringere l'avversario nella morsa di logico ragionamento. Poichè i Delegati dopo alcune dichiarazioni generiche, concludevano esprimendo la ferma convinzione che l'animo del Papa sarebbe ormai tranquillato, Monsignore espresse la sorpresa, e senza perdere tempo soggiunse che, quando si avesse desiderato condurre a termine il negozio, altra via non restava che prendere in esame il Decreto 7 settembre ed entrare in una discussione analitica di merito. Ma poichè i due delegati non avevano, per loro stessa dichiarazione, facoltà in argomento, li pregava di riferire al Senato questo suo desiderio, per averne istruzioni e ottenere le autorizzazioni a trattare.

Così la seconda conferenza non ottenne altro risultato che di deliberare la questione anche in certi suoi particolari, e per avvicinare nel prossimo incontro ad una trattazione più ampia e posata. Stavolta Venezia non avrebbe potuto più dire che la politica di Roma era stata quella di attenersi alle sole generalità. Ma se per la diplomazia romana la linea di condotta appariva molto chiara e diretta unicamente al buon fine che essa si riprometteva, di usare cioè ogni diligenza per togliere di mezzo gli ostacoli, altrettanto non si poteva dire dell'atteggiamento politico veneziano. In realtà, poichè la Santa Sede modificando anche in parte le sue prime direttive, era scesa ai particolari nei quali la Repubblica ripetutamente aveva chiesto di entrare, non si capisce, se non come frutto dell'ostinazione dei giovani, la riluttanza di dare, dopo ricevuto il parere dei consultori, istruzioni ai due Delegati per prontamente ribattere le eventuali obiezioni che il Nunzio avrebbe presentato. Non è da credere tuttavia che la politica di Venezia sia stata in questo negozio, di corte vedute, poichè si nutriva la convinzione che fosse propizio temporeggiare, per dar adito a qualche improvvisa risoluzione tale da permettere quella via di uscita dignitosa che la Repubblica voleva cercare senza sconfessare il suo operato.